



Consiglio Generale

## **Relazione di E. Bonfanti Segretario Generale**

**Rinnovare la Fnp come soggetto  
pubblico, con una dimensione  
confederale e la capacità di incidere sulla  
società e di ri-orientare il sindacato**

Roma, 2 luglio 2014  
Auditorium - via Rieti

## CONSIGLIO GENERALE FNP CISL 2 luglio 2014

### ❖ Contesto politico e la forza gravitazionale del Pd

Si riteneva che le elezioni europee, essenzialmente prive di programmi ma ricolme di polemiche ed insulti fra le forze politiche, riguardassero il futuro dell'Unione europea.

Anche se l'obiettivo è stato in parte raggiunto il confronto elettorale ha avuto una sua prevalente dimensione nazionale.

Il suo esito ha modificato gli equilibri di governo, ha prodotto una forte legittimazione per il Premier anche se ha inciso sulla natura e sul modello politico del Pd. Ha messo in moto, in vario modo, le opposizioni in rapporto al tema delle riforme, allo scongelamento di una posizione parlamentare che appariva del tutto estranea al ruolo istituzionale, alle stesse relazioni fra le forze politiche, liberando altresì posizioni ed energie all'interno dello stesso partito nell'insegna di un maggiore pluralismo.

In particolare la scissione di "sinistra e libertà" ha sollecitato il loro leader ad accusare l'ex capogruppo di " voler correre sul carro del vincitore" e di subire "la seduzione di chi è celebrato come uomo della Provvidenza" unitamente ad un'altra dozzina di parlamentari.

Del resto è anche scomparso il centro, che è ridotto ad un concetto geometrico e non più ad un'area politica.

Si constata che resiste sotto ogni temperia politica l'italica propensione al soccorso di chi vince le elezioni.

Un corpo elettorale pari al 40,8 dei votanti esercita una forza gravitazionale in grado di attrarre a sé i corpi frantumanti dei cespugli politici, tenendo insieme una certa quantità di diverse anime politiche.

Diversamente dal passato il Premier non ha neppure bisogno di fare una campagna acquisti. Gli basta accogliere le torme degli (auto) invitati, mancando del tutto poli di attrazione alternativi.

In questo modo la bandiera dell'opposizione può fare testimonianza, ma alla lunga si rivela del tutto inutile per chi rappresenta.

La lenta e progressiva mutazione del Partito democratico mette in luce la contrastata sintesi della cultura marxista e cattolica progressista, con la loro storia, il loro radicamento e con i loro problemi identitari con l'emergere di una aggregazione politica, a vocazione riformista e maggioritaria, aperta e con una enorme "agenda dei cambiamenti". Lo sviluppo nel tempo del Pd asseconda la metamorfosi del capitalismo in transizione, che spazia dal capitalismo resiliente, della grande imprenditoria globalizzata, ed il capitalismo molecolare, della

media e piccola impresa. Anzi si sta rafforzando una sorta di “capitalismo popolare” che, assumendosi responsabilità da ceto dirigente, alimenta l’innovazione e l’intraprendenza, in un contesto dove la piccola impresa acquista un profilo da “infrastruttura sociale” incanalando una sorta di “democrazia partecipata” in grado di favorire la redistribuzione della ricchezza.

Seguendo questa tendenza lo sfondamento elettorale del Pd mostra anche una evoluzione del consenso del ceto medio, mossa dall’offerta politica, cui il Premier dovrà corrispondere secondo la direzione della riduzione dei costi dello stato per la collettività e per le imprese.

La minoranza del Pd, sempre più esigua ed articolata, tende a resistere, ponendo in atto un conflitto fra partito, dove tende a dare segnali di sopravvivenza, e governo, la cui politica viene determinata integralmente dal nuovo corso.

Il distinguo si manifesta in modo particolare nell’impostazione delle riforme, specie quelle istituzionali ed elettorali, dove la minoranza tende a fare valere il portato della Costituzione sul mandato elettorale e la valenza del ricorso alla espressione di voto secondo coscienza.

Naturalmente la posizione della minoranza non potrà incidere più di tanto sul contenuto dei provvedimenti in discussione, ma offre il destro per legittimare l’esigenza di aprire ad una collaborazione parlamentare oltre l’area della maggioranza che sostiene il governo.

### ❖ Vecchi disponibili e giovani creativi

Nel complesso e variegato rapporto “ giovani-vecchi” vale la pena rifarsi ad un recente contributo di Papa Francesco.

Per il Pontefice i vecchi hanno memoria di quanto accaduto e personalmente vissuto. Quella memoria e quella esperienza debbono essere trasmesse alle generazioni giovani.

Questa trasmissione deve avvenire affinché i giovani possano essere creativi per fare proseguire la storia di un Paese e del mondo. Però è proprio l'idea di generazione a fare discutere: per comprendere la società, per cogliere il ritmo del progresso incentrato sul miglioramento continuo, sul superamento della classica distribuzione per classi di età e non per bisogni comuni.

In questo senso diventa più difficile tracciare un confine tra le età dell'uomo, imperando il mito della giovinezza e della velocità, che tende ad alterare la pianificazione della vita secondo modelli stabiliti a priori.

Contrariamente a quanto espresso dalla sociologia della conoscenza noi riteniamo che tra le generazioni debba realizzarsi un “ legame sociale” in forza del quale le nuove generazioni accedono in modo dialettico al patrimonio etico

e culturale espresso dalle generazioni precedenti, pur interpretandolo in maniera sia costruttiva che selezionatrice.

Vi è una logica temporale che governa le età dell'uomo, secondo un'idea di circolarità dell'esistenza, che spazia dalla nascita alla morte. Si allarga il concetto di generazione sino a superare una rigida separazione e a raccogliere quanti vivono gli stessi problemi nello stesso periodo di tempo, pur avendo età diverse.

La crisi che si prolunga e produce effetti laceranti provoca sfiducia nel futuro e vanifica le aspettative di ogni fascia d'età. I giovani restano a lungo nel ruolo di figli, nella casa dei genitori, gli adolescenti mostrano una rinnovata fiducia nei genitori, gli adulti ed i vecchi cercano di consolidare la vita attiva e produttiva.

I ritmi imposti dalla modernità rendono più difficile riconoscersi in una generazione, sia sul piano personale che su quello relazionale. Anche se, secondo la logica dei ruoli sociali, i giovani restano impegnati a progettare il futuro e gli anziani a scrutare il passato.

Lo scombinare le tappe della vita diventa un segno di vitalità che sollecita un tessuto di relazioni, che è alla base della riproduzione sociale, e del benessere dal volto umano.

Ma, purtroppo, vi è una soglia non univoca oltre la quale si apre la necessità di cura, l'assistenza diretta, che produce effetti sulla famiglia, richiede scelte coraggiose di affetto e solidarietà.

Esiste in parallelo il percorso pubblico fatto di istituzioni di ricovero, di difficile accesso selettivo, di qualità decrescente, di servizi sempre in bilico in rapporto ai loro costi e, soprattutto, una solitudine immensa che emerge dal lento disperdersi di quello che all'inizio era un accompagnamento esistenziale.

La famiglia si evolve in relazione al mutare della società, la fatica della cura grava quasi sempre sulla figura femminile, che entra in difficoltà con il lavoro, quando esiste, e nel tempo, anche lungo, viene esercitato in una solitudine parallela a quella dell'anziano sempre più derelitto.

In verità le stanze di tanti infermi sono intrise della dedizione di donne e parenti che nella disgrazia rivelano forze insospettabili e la verifica della sofferenza mette in luce una sua profondità autentica.

Il lavoro di cura diventa sempre più logorante, isola dal contesto di comunità, si allaccia a volte all'integrazione amorevole del rapporto di prossimità, ma nel tempo viene vissuto sulla carne viva, nei silenzi amari di quella misera stanza.

Questo incrocio lacerante fra un servizio pubblico che per qualità media sembra già l'antefatto del rito funebre e l'impegno privato nel mantenere l'evolversi della sofferenza nella casa dell'anziano impegna, sotto il profilo della civiltà, l'adozione di scelte di politica sociale all'altezza della domanda sempre più radicale del bisogno di assistenza.

Mettere mano al welfare, affrontare con coraggio il dramma del fine-vita, saldare tutte le genesi di solidarietà che pure esistono e si evidenziano, diventa la priorità della riprogettazione dello stato assistenziale, a cominciare da quella "legge-quadro sulla non autosufficienza", che rappresenta una scelta strategica della Fnp, cui è rivolta un'energia che si radica nell'impegno della militanza, nella volontà politica della dirigenza, nella larga adesione della cittadinanza del Paese per liberare ulteriori potenzialità.

Occorre scuotere la politica che rimane distratta, serve un evidenziatore per tutti per sottoporre i rapporti anche sociali alla verifica della sofferenza, al riscontro ragionato delle priorità, alla selezione rigorosa dell'utilizzo delle risorse scarse.

Una società civile non può adeguarsi ad una deriva morale così drammatica e a mantenersi con una posizione di palese mancanza di attenzione, di recessione di umanità, alimentando quello scadimento etico chiamato "cultura dello scarto".



Anche sotto questa angolazione, negli ultimi anni, abbiamo assistito all'incremento della disuguaglianza.

E' necessario che il valore sociale della riprogettazione dello stato assistenziale venga riconosciuto e che il cambiamento venga gestito in modo da ridurre il peso di tale disuguaglianza.

La "legge-quadro sulla non autosufficienza" dovrà essere un'occasione per moltiplicare il corrispettivo sociale degli investimenti, potenziando il dividendo da mettere a bene comune, con soluzioni di welfare generativo.

Nel quadro sociale che ne deriva sarà necessario rivedere i "diritti" che da "individuali" possono diventare "sociali" .

Possiamo di conseguenza aspettarci nuove forme di socialità capaci di produrre condizioni generative di ulteriore valore.

## ❖ CONVEGNO 8 LUGLIO

## ❖ Spunti correttivi per un'economia stremata

Un Paese che è costretto a drenare risorse non può permettersi l'attuale livello di evasione, corruzione e di elusione fiscale che penalizzano i cittadini, privano i giovani di fiducia e di opportunità per il futuro e collocano gli anziani in un incunabolo di sofferenza, di privazioni, di solitudine.

Occorre intervenire per contenere l'elevata pressione fiscale ed affrontare l'onere di una redistribuzione più equa che sono ostacoli al ritorno a ritmi di crescita in linea con i parametri europei.

La strada maestra si dimostra essere quella di un fisco più equo e comprensibile.

L'evasione - come sostenuto dalla Fnp Cisl

- determina effetti distorsivi sull' allocazione delle risorse;
- interferisce con il normale funzionamento della concorrenza e fa lievitare i prezzi e, quindi, il costo della vita;
- accresce l'onere fiscale per i contribuenti onesti;
- accresce ed esaspera la disuguaglianza;
- si intreccia alla corruzione e alla criminalità organizzata.

Diventa sempre più attuale l'orientamento della Cisl e della Fnp sulla riforma fiscale, come possibile madre di tutte le riforme che può contribuire a rinvigorire il profilo della democrazia del Paese.

La riforma può realizzare un “ nuovo approccio” ma deve essere accompagnata da una riduzione delle tasse da parte di chi le paga, da un generale riallineamento della pressione fiscale verso il basso e da una serie positiva di interventi di natura retributiva.

Come previsto dal nostro Congresso nazionale può iniziare la riscossa di una nuova politica tributaria, fatta di prevenzione prima che di repressione, di chiarezza e stabilità delle norme, di semplicità e di certezza negli adempimenti a carico dei cittadini.

Certo il quadro di riferimento in cui collocare il cuore del processo riformatore deve partire dalla “spending review” come strumento permanente di gestione e controllo.

Si potrebbe già avviare il percorso, senza aspettare la legge di stabilità.

Ad esempio l'applicazione dei “costi standard” alla sanità non richiedono nuove norme, basterebbe qualche circolare e la necessaria volontà politica.

## **PERCHE' NON SI FA ?**

Non va dimenticato, tuttavia, che al cuore di tutte le disfunzioni, continua a stare l'occupazione partitica delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni, dalle quali deriva l'illegalità diffusa nel nostro Paese.

Sulla questione occorre ricordare al Premier che non basta cacciare i corrotti.

Va cambiato il sistema.

Nel contesto socio-economico più generale una particolare attenzione va riservata alla questione del “debito pubblico” che produce effetti devastanti, in quanto rappresenta un colossale salasso di risorse sia in termini di valore crescente che di interessi prodotti.

Questo colossale drenaggio di risorse inchioda il Paese ad una penosa decrescita che produce anche un drammatico aumento delle disuguaglianze.

La situazione di una economia deteriorata impedisce la crescita, rende più fragile la solidità del nostro sistema di welfare, contribuisce a squilibrare la distribuzione delle risorse a favore dei deboli e dei giovani, rende più iniqua la ripartizione della spesa sociale e del carico fiscale tra le classi di età.

I sistemi a ripartizione dei meccanismi previdenziali ( a volte accompagnati da un pilastro di capitalizzazione), funzionano bene solo con una demografia favorevole ed una crescita economica sostenuta.

Il vincolo di bilancio è chiaro: un numero inferiore di attivi dovrà finanziare il welfare di un numero crescente di percettori.

Ma se la quota reddito\ricchezza degli attivi si riduce, e di molto, si abbassa la loro capacità di finanziare il sistema.

Diventa quindi legittima la domanda: il numero decrescente degli attivi avrà la possibilità di finanziare questi oneri nel futuro?

Di fronte alla legittimità di una simile domanda occorre che governo, parlamento, partiti ed organi intermedi (sindacati compresi) affrontino il problema di come correggere la spesa sociale per fare fronte ai futuri scenari demografici e di (non) crescita.

E' chiaro che sono temi drammatici, aperti a tante opzioni che possono pregiudicare il futuro e anche intaccare il presente.

E' opportuno, comunque, promuovere la partecipazione dei cittadini alla scelta di politica sociale nella speranza, forse utopica, che si renda possibile una soluzione cooperativa, anziché una guerra ideologica tra opposte fazioni.

Infine un breve cenno alla questione del bonus di 80 euro, fruito dai lavoratori dipendenti con una determinata fascia di reddito e con una copertura finanziaria riferita al 2014.

La giustificazione del bonus richiama la questione della "riparazione del danno". In quanto destinato ai redditi bassi, colpiti dalla crisi, e torturati dal prelievo fiscale.

Abbiamo sostenuto l'iniziativa del governo e contemporaneamente abbiamo denunciato la proditoria esclusione degli ultimi, degli incapienti, delle famiglie monoreddito, delle famiglie con figli e, ultimi ma non da meno, dei pensionati.

Il bonus dovrebbe incidere sui consumi e, di conseguenza, sulla ripresa economica, condizione che produce gli effetti che abbiamo ricordato.

Per queste ragioni va esteso alle categorie di cui abbiamo fatto cenno, con un finanziamento strutturale attraverso la legge di stabilità 2015, anche per dare un contributo alla soluzione dello squilibrio tra risorse sottratte e beni e servizi erogati.

L'approccio è Keynesiano, la logica è "restituiva". Chi aveva dato ( molto) richiede di riprendere qualcosa. Anche rispetto a quanto è stato sottratto.

Infatti, il fisco fa crollare il potere di acquisto e, di conseguenza, i pensionati italiani sono i più tartassati in Europa e pagano più tasse di quando lavoravano. Dal 2008 a oggi il loro potere di acquisto ha perso oltre 1.419- euro, oltre 118-euro al mese sottratti ai consumi e ai bilanci delle famiglie.

Famiglie che sempre più spesso sono sostenute dai pensionati, diventati durante la crisi pilastri del welfare familiare.

Siamo l'unico Paese dove i pensionati pagano in proporzione più tasse di quando erano attivi e l'extra imposta è più forte tanto più la pensione è bassa: 72 euro per una pensione pari a tre volte il minimo e 131 euro rispetto alle pensioni di importo inferiore.

Nel resto di Europa avviene il contrario e il confronto è dirompente: il prelievo è triplo rispetto ad un inglese, quadruplo su un francese, senza paragone rispetto ad un tedesco: si va dagli oltre 4mila euro sopportati dal pensionato italiano ai 39 a carico del pensionato tedesco .

Anche sotto questo profilo vi è dunque ampia materia per rilanciare con forza la piattaforma unitaria e la mobilitazione per un recupero materiale di risorse e simbolico di dignità per tutti i pensionati italiani.

## ❖ RIFORMA FISCO

## ❖ RIVALUTAZIONE- PANIERE

### ❖ Il senso della battaglia contro i corpi intermedi

Una riflessione necessaria concerne il rapporto direi quasi personale di Matteo Renzi con i corpi intermedi, in particolare con i sindacati, che rappresenta un approccio rappresentativo del suo metodo di governo.

Dietro la tanto acclamata “ fine della concertazione” il Premier ha messo in campo una strategia che elude la rappresentanza formale del sindacato ( e della Confindustria), costruisce un rapporto diretto, modello twitter, con il singolo ( sindacalista, imprenditore, magistrato) per indebolire o togliere potere alla struttura confederale e provare ad intercettare quel consenso elettorale che coltiva l’idea del sindacato come “ casta”.

In questo senso i “ corpi intermedi”, che procedono per mediazioni, sono quelli più lontani e potenzialmente più ostili al modo di pensare del Premier. Ne discende che occorre, di conseguenza, ridimensionare i “corpi intermedi”, privilegiare il rapporto o “ l’asse con singoli” ponendo in essere un modello diverso, certamente più americano.

Per affermare il “ governo della Leopolda” il tema della rottamazione dei corpi intermedi parte dai sindacati ma si estende, con il logico concatenarsi del processo riformatore, alle burocrazie intermedie della Pubblica Amministrazione, all’apparato dei partiti da travolgere con il meccanismo maggioritario, sino all’area della minoranza del Pd a vocazione burocratica,



collocandosi in quel pensiero comune che vuole che il consenso dell'Italia che paga la spesa pubblica sia maggiore rispetto a quello che vive di spesa pubblica.

In sostanza il metodo della mediazione è quello più lontano e sostanzialmente più ostile al modo del Premier di vivere la politica.

Ne discende l'esigenza che il sindacato-rielaborato il lutto della concertazione- risolva e ri-generi i propri profili identitari e, soprattutto rimetta in moto una capacità di proposta e una elaborazione di prospettiva in grado di produrre una offerta politica ed una visione di futuro in grado di realizzare una scossa per riavviare un processo di crescita in un Paese avviato al declino, sapendo, in primis, di dover contrastare una disoccupazione grave e crescente.

### ❖ Ultimo miglio: cambiare in corsa

Il Consiglio generale, è certamente il luogo idoneo e l'occasione opportuna, di avviare una riflessione tra noi sulla natura, sul ruolo e sugli obiettivi strategici del sindacato, nella sua caratteristica di motore in grado di innescare un profondo cambiamento..

Un grande sindacato come la Fnp non può che essere un propulsore di una correzione in corsa prima di tutto verso se stesso e, di conseguenza, nella sua proiezione esterna verso un Paese che muta, verso un lavoro che manca e che si trasforma, verso un welfare che si riduce anche in rapporto alle sue contraddizioni ed iniquità, verso un'area anziana sempre più vasta e fragile, insicura e rapinata nella sua minima dotazione di risorse economiche, verso un mondo giovanile privo di fiducia ed opportunità, verso gli ultimi che precipitano nella scala sociale dove i diritti evaporano e la solidarietà diventa un'eccezione.

Pertanto la Fnp deve confrontarsi con un contesto labile, materiale nel concreto difficile approccio e virtuale nelle sue immaginifiche opportunità, lasciando nelle file dell'associazione stanchezza, pessimismo, abulia nella reiterazione dei riti e nella ripetizione degli inattuati propositi.

E' una situazione che è stata definita: “crescere declinando”, che si attanaglia alla decrescita economica del Paese e ai turbamenti progressivi nella composizione della società.

Il primo esame analitico va rivolto verso la stessa Fnp, come associazione, come comunità volontaria, come entità collettiva, come espressione di un sistema relazionale, come modello progettuale di un nuovo sviluppo e una rinnovata equità, come fattore essenziale di coesione e di rapporto intergenerazionale.

Va ricordato, tuttavia, che la Fnp siamo noi, sono i militanti, sono i dirigenti, sono gli associati.

Sono tanti. L'indispensabile cambio di passo non e' un passaggio retorico. Richiede l'analisi delle regole, delle procedure, delle relazioni da costruire, tuttavia, occorre dare vita ad un percorso nell'ottica del ritorno alle origini, nella rivalutazione dei valori fondanti, nel tener presenti i passaggi storici essenziali, e, soprattutto, nel riscoprire la parte della motivazione, dell'impegno, dell'amicizia, della reciproca solidarietà.

## ❖ RITORNO AL PASSATO

Questo impegno l'abbiamo assunto nella conclusione del Congresso nazionale e se, per caso, si dimostrasse non “ auto-attuativo” è venuta l'ora di adottare i

provvedimenti, di realizzare le azioni, di lottare insieme per quel cambiamento che abbiamo valutato necessario ed opportuno.

In questo senso dobbiamo rinsaldare le nostre radici e le ragioni dello stare insieme, che non possono ridursi ad una convenzione, ne ad una motivazione meramente organizzativa.

Siamo una comunità di valori e di riferimenti storici e culturali che costituiscono il presupposto delle nostre strategie, delle azioni, dell'impegno, della lotta, che si dispiegano in forza di un'idea di società e di costruzione di una prospettiva condivisa di futuro.

Ma dobbiamo pensare ad un ulteriore passaggio logico: l'azione di rilancio e di rinnovamento della Fnp transita attraverso la riaffermazione dei tratti essenziali della " confederalità".

Una Fnp propulsiva ed in azione, dai territori alle comunità, dalla contrattazione sociale al lavoro di prossimità, dalla elaborazione interna al raccordo unitario, deve assumere un suo profilo confederale, sempre più chiaro e percettibile, proprio quando la confederalità viene attaccata dal governo nelle sue potenzialità dialogiche, nella sua innata portata concertativa, nella sua ottica costruttiva di dialogo sociale e di partecipazione a largo raggio, nella società,

nelle aziende, nell'istituzione del welfare, nel lavoro autonomo verso la comunità anziana, nel raccordo con il mondo dei giovani.

Assumere un profilo confederale significa anche, partendo dai luoghi di base e dal basso dell'organigramma federale, ricostruire la Fnp come "soggetto generale" di sindacato in grado di elaborare e proporre politiche innovative, riforme che superino il richiamo sottile della conservazione dello status quo, proporre azioni tendenti ad un recupero dell'equità superando gli interessi corporativi che diventano un attracco parassita ai privilegi, presentare gli elementi di novità e di rivisitazione dei percorsi, dei linguaggi, delle potenzialità operative, anche a costo di eventuali squilibri di transizione verso un'epoca sindacale nuova.

In termini di prospettiva, ponendo le basi di una nuova cultura del collettivo, attraverso il rilancio della "formazione" ( occasione di dibattito, analisi, piattaforme di impegno) come momento creativo di temi e formule, la cui vera lezione si basa su prodotti culturali e sul modo in cui il sindacato può utilizzarli, come sapere degli associati e come potenziale strumento selettivo della classe dirigente necessaria

Deve crescere la consapevolezza che una dotazione culturale crescente che consenta di analizzare la realtà e, soprattutto, di progettare la trasformazione, rilanciando il " protagonismo" delle strutture sindacali e la capacità diffusa di assumere responsabilità.

Assume rilievo anche la questione della “rappresentanza” che ha un valore sostanziale, se non si riduce alle sole regole della quantificazione, e può, al limite, diventare anche un limite come perimetro fra inclusi ed esclusi.

Sotto il profilo del “ valore” la Fnp deve continuare ad esercitare la “tutela” degli associati che, nell’evoluzione del contesto politico, può offrire nuove insidie ma anche inusitate possibilità. Comunque obbliga il sindacato a riproporsi in campo aperto come unico modo per sfuggire al ripiegamento tattico.

## ❖ **CONTINUITA’ ASSOCIATIVA**

In quanto “ limite” occorre considerare anche il difficile rapporto tra “ diritti” e “doveri”, in forza del quale il sindacato dovrebbe valorizzare al meglio i soggetti che rappresenta e/o intercetta, alla luce del principio che diventa ingiusto trattare in modo uguale ciò che è disuguale. Semmai è necessario rimuovere ciò che impedisce di produrre uguaglianza ( secondo il dettato costituzionale).

Di conseguenza la Fnp deve costruire, oltre la rappresentanza diretta, anche la dimensione della soggettività confederale, che richiede la capacità e la disponibilità a percepire i nuovi bisogni che nascono dalla realtà sociale,

mediando in modo dialettico fra le dinamiche della società e la tutela che lo Stato non riesce più ad erogare, creando una marginalità da cui proviene una domanda sociale emergente.

## ❖ ESODATI

Da questo punto di vista la Fnp deve diventare un fattore di dinamismo. Per questo compito occorre apertura, intelligenza e duttilità nella comprensione della contemporaneità.

In sostanza occorre avere e dimostrare coraggio.

Coraggio nella attualizzazione dei valori.

Impegno interno condiviso verso consapevoli approdi unitari.

Coraggio per orientare gli obiettivi e la priorità della contrattazione sociale a partire dalla lettura delle esigenze dei territori, dalla rete dei servizi pubblici, dalla domanda sociale emergente.

Cioè, in breve, in una dimensione di soggettività e della pratica confederale.

Si apre una fase nuova di innovazione, di creatività, di coerenza.

Diventa inutile predicare il rinnovamento tematico, l'etica, il cosiddetto ricambio della classe dirigente se poi nei fatti concreti, per mille ragioni, si assume un atteggiamento di resistenza, facendo prevalere la statica individuale alla creatività sociale dell'avvicendamento.

Il segreto della crescita della Fnp sta nel momento formativo con cui si alimenta la conoscenza, il sapere, la capacità di interpretare, l'attitudine ad assumere responsabilità di coordinamento e di direzione, la soddisfazione di partecipare dove le esistenze si intrecciano e si incrociano, la condivisione di vecchie attive nella dimensione sindacale, il benessere che arriva da un accordo ben fatto o da un'amicizia che si consolida.

## ❖ **SERVIZI**

## ❖ **BUSTA ARANCIONE**

## ❖ **ASSEMBLEA QUADRI 2015**

Grande programma, avrebbe detto De Gaulle ! Ricordiamo solo che la fortuna machiavellica copre almeno la metà del programma e, in ogni caso, aiuta quasi sempre gli audaci.

Grazie!